

TERMINI CHIAVE: VOCABOLARIO GIOVANNEO

INTRODUZIONE AL TEMA DELLA TESTIMONIANZA

Le due finali di Gv, la natura e lo scopo del suo Vangelo

(La prima è una notazione conclusiva che segnala lo scopo dell'autore, mentre la seconda chiude la pagina aggiunta di un nuovo incontro col Risorto).

- La finale di 21,24 ci informa sul carattere di testimonianza che le cose scritte nel IV Vangelo assumono nell'attenzione dell'Autore stesso.

Il contenuto del IV Vangelo è testimonianza. Capire il senso di questo termine assume quindi un'importanza capitale, perché ci dà il punto di vista, l'orientamento giusto per la lettura.

Prima che un resoconto cronachistico dei fatti è in realtà uno scritto che riunisce quei fatti che, secondo l'intenzione dello scrittore, sono essenziali a questa testimonianza (cioè non "tutte" le cose che Gesù ha detto o fatto, perché altrimenti il mondo non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere) che è l'attestare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. I segni, i discorsi, i fatti, sono scelti e ordinati per perseguire questo scopo.

- La finale di 20,31 ci illumina sullo scopo di questa testimonianza che arriva anche a noi attraverso quest'opera: la FEDE per la VITA.

Il nostro piano abbraccia quindi i seguenti termini-chiave del IV Vangelo, strettamente dipendenti l'uno dall'altro:

Testimonianza, Verità, Fede, Vita per l'Amore, in una panoramica sulla personale esperienza dell'Autore riguardo a Gesù e sulla luce che egli ha portato a Giovanni stesso, alla storia, alla realtà, alla vita, al mondo e agli uomini.

**LA TESTIMONIANZA IN GIOVANNI:**

**1) Significato del termine e suo ambito d'uso**

Applicato soprattutto in campo giudiziale:

- Il testimone è colui che per esperienza personale è in grado di deporre, e lo fa su eventi ai quali ha preso parte o su persone e situazioni che conosce direttamente. In tal senso, la "testimonianza" (marturiva) è la "deposizione".

- Al di là del più stretto campo giuridico, la testimonianza può avere un altro senso: si tratta di una prova, di una dimostrazione, che conferma un asserto, un evento (es. la coppa che testimonia una vittoria).

- Un terzo senso riguarda anche la professione di idee o di verità di cui si è pienamente convinti (ciò soprattutto per cose non comprovabili empiricamente, come ad es. l'esistenza di Dio).

- In senso religioso, la testimonianza riguarda il contenuto della rivelazione, il Vangelo - nel NT. -, il contenuto della fede, ciò che si crede. Per chi crede, ciò in cui crede è un fatto, però di ordine superiore, non costatabile come si fa con gli eventi terreni. In questo caso, tenendo conto del terzo senso, la testimonianza diventa una "professione di fede" che ha implicanza missionaria.

In tal senso il "martirio" è dimensione costante del credente, ed il "martirio" di sangue è considerato espressione massima della testimonianza per la profondità di certezza, relativamente alla propria fede, che è misurata dalla perdita della vita, di tutto.

Ma vedremo come la Testimonianza si connota particolarmente in Gv; cosa Giovanni ci dice della testimonianza, chi sono i testimoni, che cosa devono testimoniare, perché.

## PRECISAZIONE

In Gv la testimonianza non sembra aver sempre spessore teologico (es. 2,25). Accade quando viene usato nel senso di "dichiarare", o in ambito giudiziale. Ma anche in questi casi, non bisogna mai dimenticare il doppio senso giovanneo:

- in 4,44 quando si dice che Gesù ha "dichiarato" che nessun profeta è riconosciuto in patria, il lettore già intravede che questa asserzione deriva a Gesù da un'esperienza personale, che è anche più significativa in quanto inserita prima dell'annotazione di una accoglienza gioiosa (accoglienza per aver visto i prodigi, che

non conta ai fini della determinazione della accoglienza vera, di un profeta come profeta).

- in 13,21 Gesù "dichiara" (testimonia) "uno di voi mi tradirà". Non è un dichiarare vuoto, comune, che viene da una semplice paura o mania di persecuzione. Si tratta di una dichiarazione che gli deriva da una esperienza: Gesù conosce la verità di ciò che sta dicendo.

Gesù che dichiara, che testimonia, che parla, dice il vero, dice le cose come stanno, svela la realtà.

## I. I SOGGETTI

Una persona particolarmente legata alla testimonianza è Giovanni il Battista. Di lui si parla soprattutto nella prima parte del Vangelo. Chiediamoci quindi: in che senso Giovanni Battista è "testimone"? Che connotazione assume la sua testimonianza?

E' nel Prologo che ci viene svelato il carattere della sua testimonianza: Gv 1,6-8.15 rivela che la testimonianza è il motivo per cui il Battista è nato ed è stato mandato. La missione di Giovanni era la testimonianza; essa era il senso del suo essere al mondo.

La sua testimonianza è il rimandare ad un altro. Giovanni Battista vero testimone: non mette mai se stesso al centro dei propri discorsi o delle proprie attività. Le sue parole e la sua attività sono un rimando ad un altro.

In 1,34 questo "altro" è Gesù, l'agnello che toglie il peccato, che battezza donando lo Spirito Santo, il Figlio di Dio; la finalità di questa testimonianza è "perché tutti credano" (1,7) e perché sia fatto conoscere a Israele (1,31).

In altre parole, Giovanni non è testimone per esercizio ascetico; non rimanda ad un altro annullando se stesso, sminuendo la propria gloria, solo per dare uno schiaffo morale a chicchessia. La sua testimonianza, il suo diminuire nei riguardi di Gesù ha uno scopo che non riguarda solo lui, ma riguarda "tutti", e riguarda in particolare "Israele": la conoscenza di lui e la fede sono il fine della testimonianza.

La testimonianza di Giovanni Battista è una missione che abbraccia l'umanità intera, è in funzione della vita di tutta l'umanità. Quindi, la testimonianza ha carattere di

rivelazione: far conoscere Cristo a tutti gli uomini.

Un'altra caratteristica della testimonianza di Giovanni Battista è questa:

in 1,34 è detto: «io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio». Giovanni ha "visto" lo Spirito santo discendere e rimanere su Gesù nel Battesimo, ed è per questo che testimonia. Giovanni vede lo Spirito e ciò lo porta a testimoniare la figliolanza divina di Gesù. Dunque, per Giovanni il testimoniare non è un "riferire" i fatti, ma riferire ciò che - oltre i fatti - egli ha capito, e cioè un contenuto non evidente a tutti, ma che egli crede come vero (come i profeti dell'A.T.).

Anche i discepoli sono testimoni di un'esperienza: ce lo rivela Gv 15,27 ("anche voi mi renderete testimonianza perché siete stati con me fin dal principio"). Essi sono tali perché sono stati insieme a Gesù, lo hanno conosciuto da vicino fin dal principio del suo ministero.

Lo stesso "discepolo amato" è più volte classificato come "testimone oculare" e anche la donna samaritana (4,39) è testimone perché ha incontrato e parlato con Gesù, che le ha detto quello che aveva fatto, che conosce tutta la sua vita e la sua gente.

Da quanto abbiamo detto, si capisce che la testimonianza non è una semplice informazione, ma è essenzialmente RIVELAZIONE. Essa svela la presenza di Gesù e lo fa conoscere, rivela il senso della sua opera e del suo mistero, il senso vero delle sue parole, la sua identità nascosta.

Ciò significa che se non ci sono più testimoni oculari non c'è più testimonianza? No. Altrove Gesù dichiara beato chi crederà senza aver visto. Ciò che è fondamentale è l'esperienza. Il Battista, come i discepoli di Gesù, devono provare su se stessi la verità di ciò che vogliono testimoniare. Ciò che abilita all'esperienza pur senza la visione è lo Spirito Santo.

Anche il Padre e lo Spirito Santo sono testimoni.

In 15,26 è detto che lo Spirito Santo che Gesù manderà gli renderà testimonianza: si

tratta di una testimonianza che lo Spirito Santo opera interiormente alle persone, portandole progressivamente ad essere capaci di riconoscere in Gesù il Figlio di Dio, di penetrare il senso delle parole dette da lui, delle sue scelte, delle sue opere, e ad agire di conseguenza, perché lo Spirito Santo insegna e ricorda tutto ciò che Gesù ha detto e fatto (14,26).

L'azione dello Spirito Santo testimone accompagna tutta la vita del credente abilitandolo ad essere testimone a sua volta, facendogli fare, cioè, quell'esperienza d'incontro e conoscenza con Gesù che lo abilita ad essere testimone credibile.

Il Padre rende testimonianza a Gesù, ma in un modo che è per noi ancora più misterioso. In 5,37 Gesù fa intendere che chi non conosce il Padre non può neanche conoscere l'identità di Gesù. Per Gesù solo chi conosce la sua persona può risalire al Padre: una volta conosciuto Gesù, si prende anche coscienza del fatto che egli viene davvero da Dio. Ciò perché Gesù e il Padre sono una cosa sola. Per questo, secondo Gv, è essenziale accogliere Gesù ed avere la disposizione mentale per riconoscerlo come Figlio di Dio; solo a queste condizioni si può arrivare al Padre e, arrivati al Padre e conosciuto, prendere coscienza che Gesù è davvero mandato da Lui. Questo tipo di conoscenza può essere mediato in qualche modo dalle opere.

E' strettissimo il legame tra la conoscenza del Padre e le opere: le opere che Gesù fa sono le opere che fa il Padre stesso (5,20-21). Fare, ad es., le opere di Abramo, manifesta che si è figli di Abramo (8,39): le opere, dunque, rivelano il tipo di rapporto tra chi opera e Dio.

Così le opere stesse testimoniano che Gesù viene dal Padre, è stato mandato da Dio, e il Padre stesso gli manifesta la sua vicinanza operando prodigi insieme a lui e parlando in lui (cf. 14,10 e anche 10,21: "può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?").

Anche le Scritture (5,39) rendono testimonianza a Gesù, parlano cioè di lui e rivelano il suo mistero (cf. 10,34-36 quando i giudei accusano Gesù di bestemmiare perché si

fa Dio: "rispose loro Gesù: non è forse scritto nella vostra legge «io ho detto, voi siete dèi»? Che, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio ( e la Scrittura non può essere annullata) a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: tu bestemmi, perché ho detto: sono Figlio di Dio").

Infine, Gesù stesso è testimone: in 7,7 "della cattiveria delle opere del mondo"; a Pilato, in 18,37, egli dice "sono nato e sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità". Ma in che senso Gesù è testimone? Così la "verità" di chi è testimone?

### Gesù testimone

Gesù non è precisamente testimone alla maniera di Giovanni il Battista. Tra loro vi sono delle differenze, ben sottolineate dall'evangelista. Quando, infatti, Gv parla della testimonianza di Giovanni Battista in 1,7 dice: "egli venne (aoristo) come testimone, affinché testimoniassero riguardo alla luce".

Quando invece parla della testimonianza di Gesù, in 18,37 dice: "io sono venuto (perfetto) ... per rendere testimonianza alla verità".

La testimonianza di Giovanni Battista è stata resa in un momento preciso, cioè nel suo incontro con le autorità religiose (1,19-27); Gesù, invece, rende testimonianza durante tutta la sua vita (e oltre, attraverso lo Spirito Santo); la sua stessa presenza è testimonianza. Quest'ultima è quindi sempre legata alla sua persona. Non solo.

\* Giovanni Battista orienta verso un Alto, perché tutti credano in lui, perché Israele lo conosca. Egli non è che "voce di uno che grida nel deserto".

\* La testimonianza di Gesù non conduce a un altro: egli attira gli uomini verso se stesso. Questa attrazione è culmine della sua testimonianza sulla croce (12,32): testimonianza di massima efficacia perché caratterizzata dalla definitività della morte, che la sua massima valenza missionaria. Nel momento in cui egli attira tutti a sé, porta a compimento la sua testimonianza di rivelazione di essere mandato da Dio, dall'amore del Padre per il mondo. Questo aspetto lo approfondiremo parlando della sua testimonianza alla verità.

La testimonianza non è semplicemente espressione di una certezza, ma è una realtà derivante dall'amore. E' l'amore la misura della testimonianza, e viceversa. E' l'amore che fa conoscere in modo tale, cioè profondo, da mettere a contatto con la verità delle persone e delle cose. E' l'amore che dà certezza e fiducia incrollabili. Solo l'amore permette di esplicarsi in quel dono di sé, della propria vita, che è il martirio perfetto, la perfetta testimonianza a Cristo e a Dio come Padre, e al loro amore per il mondo.